

Commento al caso clinico presentato in: *La coppia come occasione del divenire reciproco*

*Davide Milonia**

Ho letto con piacere il resoconto della collega che ha sintetizzato in poche pagine non solo le vicissitudini della coppia, ma ha saputo anche intrecciare con precisione i riferimenti teorici che hanno guidato i suoi interventi.

Si tratta di un caso emblematico che illustra il processo evolutivo di una relazione sentimentale e i nodi che si incontrano nell'evoluzione della stessa: il desiderio di stabilizzare il rapporto, la paura di fare il passo successivo, il ritiro, la crisi, il motivo di forza maggiore, la richiesta di assicurazione e, in fine, la ristrutturazione della relazione.

Mi sembra che la collega abbia fatto un ottimo lavoro come evidenziato dalla conclusione del suo resoconto. Simbolicamente la ristrutturazione o l'acquisto di una nuova casa esprime il desiderio e la possibilità di occuparsi di se stessi.

Condivido molte delle riflessioni e delle azioni descritte dalla collega, soprattutto perché, al di là delle differenze individuali, condividiamo gli stessi riferimenti concettuali e teorici. Per questo motivo, non entrerà nel merito delle singole scelte terapeutiche, ma vorrei riflettere su alcuni aspetti che la lettura del caso mi ha stimolato a esplorare, in particolare sulla psicoterapia 'in' o 'di' coppia, il concetto di configurazione (Minolli, 2015) e intreccio relazionale (Norsa, Zavattini, 1997) e, in fine, farò alcune osservazioni sul caso per dire a modo mio ciò che la collega ha già detto.

Si lavora sui soggetti della coppia o sulla coppia stessa?

Il titolo del resoconto clinico '*psicoterapia in coppia*' funge da premessa introduttiva al discorso che segue; specifica, ad esclusione di equivoci, che

*Psicologo, Psicoterapeuta, Supervisore e Membro della Società Italiana di Psicoanalisi della Relazione (SIPRe), Italia. E-mail: davide.milonia@gmail.com

non si tratta di una psicoterapia della coppia come entità terza che trascende i soggetti coinvolti e attori della tragicommedia rappresentata nella stanza di analisi. Tuttavia, questa definizione rischia di trascurare la realtà e la specificità del ‘essere coppia’.

La coppia viene considerata da alcuni orientamenti teorici, non estranei all’autrice del resoconto, vedi il filone sistemico-relazionale a partire da L. von Bertalanffy (1983), G. Bateson e il gruppo di Palo Alto, come un sistema, cioè come qualcosa che trascende le parti che lo compongono. Anche il concetto di campo, di K. Lewin (1951) e W. ed M. Baranger (2010), e di terzo analitico, di T.H. Ogden (2024), lasciano intravedere il formarsi di un qualcosa che trascende le parti e qualifica l’incontro dei singoli. Il ‘campo’, il gruppo, la folla, la coppia sono costellazioni, congiunture tra i singoli che formano figure specifiche.

Se la coppia non fosse un ‘sistema’ a sé stante non sarebbe necessario una terapia specifica e un dispositivo idoneo per affrontare le dinamiche che solo nella coppia si innescano. I due protagonisti del resoconto sono già in terapia individuale, ciò nonostante, hanno sentito l’esigenza di fare un percorso insieme e da cui mi sembra ne abbiano tratto un beneficio. Certo non possiamo pensare a Coppia come entità astratta. Si lavora sui singoli soggetti, ma non indipendenti uno dall’altro. Il lavoro con uno dei membri della coppia avviene in presenza dell’altro e ciò fa acquistare concretezza ai pensieri e alle emozioni. Essere in due in presenza di un terzo, il terapeuta, modifica sostanzialmente il dialogo tra i due. Il terapeuta, come sappiamo, non è neutro o assente, ma parte integrante del ‘sistema terapia di coppia’; la sua presenza trasforma il duale di coppia, rompe la dinamica specifica del duale che si auto alimenta senza via d’uscita. Il rimando continuo tra i due su chi è il responsabile di un dato evento, chiude la coppia su se stessa. Essere alla presenza di un terzo, che esplicita alla coppia le aspettative reciproche, permette ad entrambi di rendersi conto del proprio contributo al conflitto. La coppia, come il gruppo o la folla, ha regole proprie di funzionamento che non coincidono con il singolo.

Nella psicologia della percezione è noto il fenomeno della saturazione percettiva e dell’impossibilità di percepire allo stesso tempo la figura e lo sfondo, come illustrato bene dal famoso vaso di Edvard Rubin e dal dipinto della vecchia di W.E. Hill. Nel lavoro con le coppie si passa continuamente dal singolo soggetto alla coppia in toto. Oserei dire che proprio questo lavoro di continuo rimando dall’uno al due della coppia permette di cogliersi parte attiva di ciò che accade ad entrambi. Non perdere di vista la coppia quando prevale il soggetto relativizza il conflitto e permette ad ognuno di riconoscere la pretesa che sia l’altro a dover fare qualcosa. In questo riconoscersi parte attiva della crisi prende forma la realtà dell’altro per quello che è e non per come si vorrebbe che fosse. Mantenere vivido il rapporto che intercorre tra la figura-soggetto e lo sfondo-coppia permette di vedere

se stessi e l'altro collocato dentro e fuori della relazione, aprendo alla riflessione su se stessi.

Configurazione e intreccio relazionale

L'incontro tra due persone che 'decidono' di scegliersi per investire il proprio amore è l'incontro tra due configurazioni o, come dice Minolli, tra due Io-Soggetto. Non si tratta di due configurazioni casuali, altrimenti un *partner* varrebbe l'altro e così non è. Cos'è che permette a due perfetti sconosciuti di osare mettere la propria vita nelle mani dell'altro? È difficile che qualcuno dia una risposta convincente, il più delle volte sono dei particolari insignificanti che si osservano nell'altro: il sorriso, gli occhi, lo sguardo, le movenze, la camminata, ecc. Si tratta di piccole finestre che affacciano sul mondo interiore, sulla propria e altrui configurazione. Non dimentichiamoci che noi siamo portatori anche di ciò che non c'è, di una mancanza direbbe Lacan. È una mancanza però piena di aspettative e di pre-visioni, espressione di quella auto-eco-organizzazione che ci siamo dati nel contesto in cui siamo cresciuti: l'altro porta cucito addosso un vestito preconfezionato riconoscibile solo dallo sguardo esterno: "che ci trovi in me?" chiede pieno di gioia incredula l'innamorato/a all'amato/a.

L'innamoramento è l'apoteosi, il trionfo della configurazione. Uno trova conferma al proprio essere quello che è e, allo stesso tempo, la disconferma al timore di non essere degno oggetto d'amore.

Nella coppia le due configurazioni si sovrappongono dando l'illusione che le parti mancanti possano essere colmate dall'altro. Questo dà luogo all'investimento amoroso inteso come ambito di superamento dei limiti della propria configurazione e trampolino di lancio per realizzarsi.

La particolarità della coppia amorosa è la specularità attiva. Nel processo evolutivo dell'Io-Soggetto (Minolli, 2015) l'eco-regolazione oscilla tra passività e attività, dipendenza e accudimento, nella relazione di coppia invece prevale una co-regolazione attiva e reciproca. Questo significa che i due si accordano inconsapevolmente su ciò che si può o meno mettere in discussione della propria configurazione e sulla delega che si è disposti ad assumere. Il patto implicito regola il processo di crescita e la possibilità di superare alcune rigidità della propria configurazione grazie alla presenza dell'altro.

Tuttavia, essendo il patto fondato sull'illusione che l'altro possa o debba colmare le proprie lacune, non regge a lungo termine, la realtà irrompe prima o poi nella coppia richiedendo ai singoli un nuovo equilibrio.

Possiamo ipotizzare che la crisi nella coppia sia espressione di questo passaggio. Se l'esigenza di un nuovo equilibrio viene colta e accolta dai due soggetti si crea l'occasione per crescere e attestarsi su un nuovo equilibrio

che giova ad entrambi, altrimenti subentra uno stato di sofferenza con relativo irrigidimento su posizioni contrapposte. Uno si fa portavoce della sofferenza e del dolore e l'altro dell'insofferenza e del cinismo. La rigidità di queste due posizioni fa riemergere con prepotenza antiche soluzioni e pretese infantili di difficile ricomposizione.

Il processo di riappropriazione della delega, riconoscersi nella configurazione, è particolarmente duro ma non impossibile proprio a partire dalla presenza dell'altro in quanto tale e non estensione e prolungamento del proprio essere.

Il processo terapeutico volto ad agevolare il riconoscimento della rigidità delle singole configurazioni e il sottostante desiderio di investire nella coppia, decostruendo e risignificando i costrutti persecutori attribuiti all'esterno, riapre la possibilità all'eco-organizzazione del 'sistema'.

Veniamo al caso

Nicola si espone regalando un 'anello invidiabile' e chiede a Francesca di sposarlo. Perché esagerare? Vuole fare colpo oppure si sente in colpa per pensieri negativi sulla relazione? Si è spaventato perché sentiva che Francesca stava perdendo il fascino di una volta?

I due avevano in precedenza raggiunto un equilibrio basato sulla reciproca autonomia, entrambi erano autosufficienti, vivevano a distanza e i momenti di incontro erano soddisfacenti. Il passaggio alla convivenza probabilmente apre una crisi sotterranea, la condivisione della casa e la sua gestione mette in evidenza uno sbilanciamento delle responsabilità. Possiamo pensare a questo periodo come la cartina al tornasole che fa emergere quei nuclei dissonanti e tenuti a bada finché si era distanti. La presenza costante dell'altro risveglia i timori di sempre nell'uno e nell'altro. La collega sintetizza bene questi nuclei o organizzatori, che fungono da vere e proprie bussole per orientarsi nelle relazioni: Francesca 'meteorologa emotiva' sempre attenta a verificare l'umore dell'altro per regolarsi sul proprio agire e assicurarsi l'approvazione e l'amore dell'altro, come se l'investimento amoroso dell'altro dipendesse dal proprio presentarsi piacevole ed amabile; Nicola, alle prese con il proprio senso di inadeguatezza, persuaso che il proprio valore stia nell'essere all'altezza delle aspettative dell'altro, misura troppo elastica per trovare una corrispondenza, si trova a rincorrere un traguardo irraggiungibile.

Il '*non sono vista*' di Francesca e il '*non sono all'altezza*' di Nicola da un lato rimandano alla chiusura del sistema, ma dall'altro sono anche la chiave di volta del sistema. Possiamo dire che sono il motivo del loro star male ma anche il motivo per cui stanno insieme.

La lotta per essere vista porta Francesca a fare di più, ma questo butta

Nicola nello sconforto che si misura con il proprio dover 'essere all'altezza'. Così, rovesciando le parti, accade a Francesca: lo sconforto di Nicola è visto come proprio fallimento e non come una questione che riguarda Nicola. È questo equivoco che alimenta, ricorsivamente, il legame fino allo sfinimento. Ma se le cose stanno così perché continuare a stare insieme? Non sarebbe meglio chiudere il rapporto? Questo sarebbe logico se si ragiona in base alla logica lineare dell'evidenza, ma la logica del sistema coppia è più complessa perché deve dar conto del dritto e del rovescio, ovvero del mantenimento della costellazione e del suo superamento. Michele Minolli illustra bene questa dinamica parlando dell'auto- ed eco-organizzazione dell'Io-Soggetto. Citando la Oyama dice: "Sono gli organismi a organizzare e costruire l'ambiente circostante così come sono da questo 'organizzati' e 'costruiti'" (Minolli, 2015). Questa dinamica si applica non solo all'Io-Soggetto in relazione con l'ambiente, ma, nella coppia, anche al *partner* che è ambiente per l'altro. In questa doppia articolazione i due Io-Soggetto si incastrano sul versante esplicito e diretto e su quello implicito e inconscio, inteso come funzionamento intrinseco alla configurazione, nessuno può essere consapevole di tutti gli elementi che lo hanno configurato.

In piena crisi Francesca rimane incinta. Com'è possibile? Sono in crisi e fanno l'amore? Il richiamo a motivi di forza maggiore non può essere casuale. La coppia non sa come affrontare la novità e delega al 'caso' la soluzione per darsi un altro po' di tempo per sistemare le cose.

L'arrivo della bambina è provvidenziale, nessuno deve assumersi la responsabilità dello stare insieme e rompere lo schema consolidato. La nascita della bambina funge da atto creativo, anche in senso letterale, apre le porte su nuovi orizzonti o su giardini impraticabili fino a quel momento, quelli del desiderio. Infatti, Nicola può permettersi con Elisa di essere gioioso, attento... di vederla, con Francesca ancora non osa farlo. Francesca può permettersi di rimandare a lui, di restituire direi, l'atteggiamento cupo che la rende incerta sul proprio valore ed esprime chiaramente, senza timore, ciò che la disturba. Il riconoscimento da parte di Francesca del desiderio di Nicola di essere giocoso, vedendolo gioire con la bambina, offre a Nicola l'occasione di cogliersi per quello che è, senza il fardello della configurazione storica. Questo processo attiva un circolo virtuoso dove anche Francesca può gradualmente permettersi di essere meno vigile. L'osservazione di Francesca fatta in quella circostanza potrebbe essere tradotta in un dialogo simile:

Francesca: "Caro Nicola sei una persona allegra e gioiosa, *puoi esserlo* anche con me senza reticenze, la tua cupezza non mi serve".

Nicola: "Francesca mi sta bene così come sei, non cambierei nulla di te, *ti vedo* perché mi sento visto e assolto dal compito di doverti spingere a fare di più per farti vedere."

Avendo sciolto il vincolo implicito, accogliendo l'altro per quello che è, possono dirsi: "ora occupiamoci di noi".

BIBLIOGRAFIA

- Baranger, W., e Baranger, M. La situazione psicoanalitica come campo bipersonale. Cortina, 2010
- Bertalanffy, von L. Teoria generale dei sistemi. Mondadori, 1983
- Lewin, K. Field Theory in social science: selected theoretical papers. Harper, 1951.
- Minolli, M. Essere e divenire. La sofferenza dell'individualismo. Milano: Il Mulino, 2015.
- Norsa, D., e Zavattini, G. C. Intimità e collusione. Milano: Cortina, 1997.
- Ogden, T. H. Soggetti dell'analisi. Astrolabio, 2024

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

- Benjamin, J. Soggetti d'amore. Milano: Cortina, 1996.
- Castellano, R., Velotti, P., e Zavattini, G. C. Cosa ci fa restare insieme? Milano: il Mulino, 2010.
- D'amore, G. Soggetti che si amano. Viterbo: la Caravella, 2023
- Dicks, H. V. Tensioni coniugali. Roma: Borla, 2005.
- Illouz, E. Perché l'amore fa soffrire. Milano: Il Mulino, 2015.
- Mitchell, S. L'amore può durare? Il destino dell'amore romantico. Milano: Raffaello Cortina, 2003.
- Minolli, M., e Coin, R. Amarsi, amando. Borla, 2007.
- Minolli, M. Psicoanalisi della Relazione. Franco Angeli: Milano, 2009.
- Minolli, M. Che aspetti ad andartene? L'amore nella cultura iper-moderna. Roma: Alpes, 2016.
- Naier, A.Y., e Whitaker, C.A. Il crogiolo della famiglia. Roma: Astrolabio, 1981.
- Pasini, W. A che serve la coppia. Milano: Mondadori, 2010.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 20 December 2024.

Accettato: 3 February 2025.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2025

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2025; XXXVI:1005

doi:10.4081/rp.2025.1005

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.